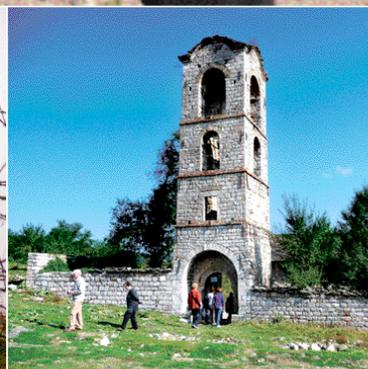




# GUERRA E PACE

UN VIAGGIO DELL'ASSOCIAZIONE ARANCE DI NATALE CONDUCE TREDICI EQUIPAGGI ALLA SCOPERTA DEI CHIAROSCURI DEI BALCANI. BELLEZZA, TANTA, MA ANCHE I SEGNI TOCCANTI DEGLI ULTIMI CONFLITTI

testo di Franca Vot - foto di Ivano Battisti, Donato Cirasola, Biagio De Falco, Raimondo Iacconi, Ennio Milani, Raffaele Motta, Franco Zocca



In apertura: sulla strada per Peshkopi, arriva a cavallo il rifornimento per un camper quasi all'asciutto. Sotto, di sinistra: il camper in sosta durante il "percorso di montagna" tra Kukes e Peshkopi; il filo spinato annuncia l'entrata in Kosovo; Voskopaje, l'ingresso di una delle antiche chiese. Qui sopra: messa celebrata nel Monastero di Decani, alla presenza dei militari italiani.

Sono tredici i camper che Arance di Natale riunisce nel mese d'agosto 2009 per un viaggio attraverso i Balcani occidentali, fino alla poco conosciuta Albania. Conduce il gruppo il presidente della nostra Associazione Franco Zocca. Per molti il motivo principale del viaggio è quello di conoscere l'Albania, nazione che da non molto tempo ha aperto i suoi confini e che è ancora ai primi passi come meta turistica. Ma l'interesse è rivolto anche ai Paesi dell'ex Jugoslavia che in tempi recenti hanno subito profonde e cruenti trasformazioni.

## In Serbia, perle e ferite

La prima tappa in Serbia è il giro della Fruska Gora, verde zona collinare di frutteti e oliveti, dove tra il XV e XVIII secolo furono costruiti 35 monasteri, per proteggere dai turchi la religione e la cultura serba. Oggi ne rimangono ancora 15. Noi ci dedichiamo alla visita dei più noti: il Monastero di Krusedol, il più importante, del secolo XV; il Monastero di Velika Remeta del secolo XIII, che raggiungiamo con una strada tortuosa; il Monastero di Novo Hopovo, del secolo XVI. Tutte queste splendide strutture, con i loro giardini ricchi di fiori e alberi, comunicano ora un senso di pace ma sono sorti come baluardi, dove il potere religioso e quello temporale contrastavano l'avanzata dell'Impero Ottomano.

La destinazione successiva è la città di Novi Sad, adagiata lungo il Danubio, i cui ponti abbattuti dai bombardamenti aerei durante gli ultimi conflitti, vediamo ora ricostruiti.

Belgrado è la prossima meta. Una città pulsante e grintosa, che non si può definire pittoresca per la sua architettura - un insieme un po' confuso di grandiosi edifici antichi e case di cemento in stile socialista - ma che tuttavia presenta delle gemme come l'antica Cittadella di Kalemegdan (affacciata sulla confluenza del Danubio e della Sava) e il Boulevard Knez Mihailova, con affascinanti edifici storici e che brulica di caffè sempre affollati. Lungo la Via Skadarska, detta la "Montmartre di Belgrado", ci fermiamo a pranzare in uno dei locali tradizionali e mentre mangiamo siamo accompagnati dal suono di violini. Nella zona dei Ministeri e del Palazzo del Governo sono ancora ben visibili gli effetti dei bombardamenti aerei della NATO nel 1995. Seguendo il corso del Danubio, sempre tra verdi colline, raggiungiamo la Fortezza di Smederevo, che con le sue 25 torri domina il fiume, e l'imponente Fortezza di Golubac, risalente al XIV secolo e posta su uno sperone roccioso a strapiombo sul Danubio. Proseguiamo sempre lungo il grande fiume su una strada che s'incanala in una gola con alte pareti rocciose spettacolari, attraversiamo i Carpazi Meridionali e arriviamo alle celeberrime Porte di Ferro, ove un tempo il Danubio formava una strettoia nella quale degli scogli rendevano pericolosa la navigazione. Oggi qui sorge una gigantesca diga-ponte che permette di andare dalla Serbia alla Romania, che si trova sull'altra sponda. Durante la sosta per la notte a Kladovo, dove la polizia apre per noi un comodo parcheggio, assistiamo a uno spettacolo folcloristico rumeno di balli e canti.





**Morava, monasteri di pace**

Le nostre tappe successive, dopo aver superato un passo a 900 metri e attraversato montagne tra boschi di faggi, sono i monasteri della Morava. Ecco, tra il verde, quello di Manasija del 1400, circondato da un'imponente cinta muraria. Nella chiesa assistiamo ad un matrimonio, agosto è il mese degli sposi. Anche il

Monastero di Ravanica è racchiuso da una cinta fortificata. Qui trascorriamo su un prato fuori delle mura una tranquilla notte e, nonostante non faccia caldo, approfittiamo per organizzare una cena comunitaria all'aperto: il viaggio contempla anche questi momenti conviviali. Gli altri monasteri della Morava che visitiamo sono: Kalenic, del XV secolo,

immerso in un parco naturale; Ljubostinja del secolo XIV; Zica del XIII secolo e, infine, Studenica (dichiarato "Patrimonio dell'Umanità" dall'Unesco) che si trova, tra splendide montagne e verdi foreste, sulla riva dell'omonimo fiume ed è un luogo sacro per l'anima e la storia serba ortodossa. Il viaggio continua ancora per poco in territo-

*In alto, da sinistra: Belgrado, ancora ben visibili gli effetti dei bombardamenti aerei della Nato nel 1999; Tirana, la statua equestre che raffigura l'eroe nazionale Skanderbeg, nell'omonima piazza; Elbasan, la cucina del centro di assistenza che è stato una delle finalità dell'associazione Arance di Natale. Sotto: Mostar, il famosissimo ponte sul fiume Neretva che unisce il quartiere musulmano a quello croato. Nella pagina a fianco in alto: Sarajevo: uno dei numerosi cimiteri, segno degli ultimi conflitti; artigiani al lavoro a Sarajevo (sopra) e Kruje (sotto). Al centro: Tirana: i caldi colori pastello di alcune case in una via della capitale. Sotto: Elbasan, scene di vita quotidiana.*



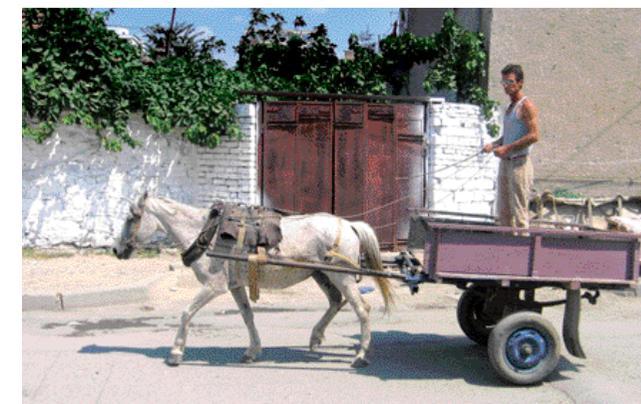
rio serbo. Attraversiamo il centro animato di Novi Pazar, città di carattere orientale, adagiata lungo le sponde del fiume Raska e, come ultima tappa, andiamo a visitare il Monastero di Sopoćani del XII secolo, che conserva splendidi affreschi.

**Kosovo, militari e chiese**

A Banje passiamo il confine ed entriamo, con qualche formalità doganale, in Kosovo. La polizia serba ci fa intendere che per loro il Kosovo è

ancora Serbia. Attraversiamo la città di Mitrovica, si vedono i segni dei conflitti: case distrutte e nuove e molti spazi vuoti. Quando passiamo per Pristina, la capitale, notiamo molte postazioni dell'Unfor circondate dal filo spinato. Ovunque ci sono carri armati e auto militari. Della città vediamo solo la periferia, piuttosto desolante. La nostra meta è il Monastero di Gracnica del XIV secolo, uno dei più importanti per la fede ortodossa, che troviamo sorvegliato da militari svedesi. Si prosegue per Pec lungo una strada in costruzione, anche qui case distrutte e bruciate. A Pec militari italiani dell'Unfor ci

sistemano, per la notte, nel parcheggio dell'ospedale e l'indomani mattina ci fa visita il comandante. La città di Pec, cui fa da sfondo una cortina d'alte montagne, oltre le quali si trova il Montenegro, mostra, tra i resti della guerra e un notevole degrado, un centro animato. Il gioiello della città è il Monastero del Patriarcato, sede del Patriarcato Serbo Ortodosso, che è presidiato da militari italiani, con i quali scattiamo una foto ricordo. Per entrare dobbiamo depositare i passaporti. Il vasto complesso architettonico comprende tre splendide chiese duecentesche. Ci fa da guida una laica serba di 80 anni, che vive ne





monastero e che cerca di farci capire, dal suo unto di vista, le ragioni di quello che è successo negli ultimi anni in Kosovo.

Non lontano da Pec, tra foreste, alti monti e sotto la protezione dei militari italiani, si trova il monastero di Decani del XIV secolo, altro gioiello, dove i monaci hanno imparato l'italiano. Il nostro viaggio prosegue. Arriviamo a Prizren e lungo la strada si vedono cumuli d'immondizie, ne vedremo sempre anche in territorio albanese. roseguiamo, tra le montagne, verso l'Albania e, zcorrendo una strada asfaltata da poco, attraversiamo il confine in poco tempo.

### Albania, il "paese delle aquile"

La nostra prima tappa è la città di Kukës, dove siamo accolti dal Presidente della locale regione che sapeva del nostro arrivo nel "Paese delle aquile": la polizia ci fa parcheggiare sulla piazza a riva al lago. Giriamo per la città con le agliette di Arance di Natale, indossate per lo sto ricordo e attiriamo inevitabilmente l'attenzione. Ci sono tantissime persone che passeggiano, i bambini ci seguono, ma non sono molesti, vogliono solo parlare, molti sanno l'italiano. Sicuramente la cosa che più ci ha colpito appena entrati in Albania sono stati i bunker, disseminati ovunque e fatti edificare dal dittatore Enver Hoxha per fare fronte ad eventuali invasioni. I bunker sono i motivi che possono rendere una giornata indimenticabile: il nostro secondo giorno in Albania rimarrà senza dubbio impresso nella nostra memoria per il ricordo di un'avventura su percorsi di montagna, sicuramente non adatti ai nostri mezzi e difficili da percorrere anche con un'oristrada. Dieci ore ci sono volute per percorrere 80 chilometri e forse solo un grande spirito di avventura e un po' d'incoscienza ci hanno per-

messo di proseguire lungo le strette strade sterrate, che percorrevano i ripidi crinali della montagna, prive di qualsiasi protezione, senza farci prendere dal panico. La polizia non ci ha messo al corrente della reale situazione, anzi ci ha fatto da apripista, prima con un motorino e poi con una jeep. La gente locale, d'altro canto, ci ha dato una mano per quanto ha potuto. Un ragazzo con il suo asino è andato a prendere del gasolio per un camper rimasto quasi all'asciutto.

«Ti ricordi quel giorno?!» ci diciamo spesso quando ci incontriamo e quasi siamo felici che quel giorno ci sia stato, dal momento che è finito tutto bene. Trascorriamo la notte nella piazza di Peshkopi dove ci ha sistemato la polizia.

Per evitare altre strade avventurose, optiamo per una deviazione: attraversiamo il confine a Magellare, entriamo in Macedonia, sostegiamo per un breve tratto il Lago di Ohrid e rientriamo in Albania.

La nostra meta è Korça, punto di partenza per un'escursione di circa 20 chilometri per raggiungere Voskopojë, città posta ad un'altitudine di 1200 metri di quota. Ci arriviamo con dei pulmini, lasciando così riposare i camper. Voskopojë intorno al 1750 era la città più grande dei Balcani, con 35.000 abitanti e 24 chiese, oggi ne sono rimaste otto con 200 abitanti. Sparse tra vecchie case e i campi andiamo a vedere le antiche chiese e cerchiamo di immaginare questa città tra le montagne nel suo periodo di massimo splendore.

Attraversando passi d'alta montagna e costeggiando pinete arriviamo a Gjirokastër. La strada, spesso dissestata e senza barriere, a tratti dà le vertigini, ma il paesaggio è da mozzafiato tant'è che la zona di Këlcyrë è denominata il "Tibet dell'Albania". Parcheggiamo per la notte nel-

l'area di un albergo dove ceniamo e assistiamo ad una grande festa di fidanzamento con un'infinità d'invitati, balli e danze. Gjirokastër, che sorveglia la valle del Drinos dal suo sperone di roccia, è chiamata "la città dei mille gradini" ed è la città natale dell'ex dittatore Enver Hoxha e dello scrittore Ismail Kadarë. Vediamo le pregevoli case ottocentesche, il castello e percorriamo le ripide viuzze acciottolate dell'animato centro storico.

Proseguendo il viaggio ci fermiamo in un parco naturale a vedere la sorgente chiamata "Occhio Blu". L'acqua, limpidissima di colore blu e gelata, sgorga da una profondità di 50 metri, formando una piscina naturale: i più coraggiosi fanno il bagno. La giornata è caldissima e queste ore trascorse tra grandi alberi e alla presenza dell'acqua ci portano un po' di sollievo.

Arriviamo quindi a Sarandë e la attraversiamo. La città presenta, come le altre località albanesi, uno scempio urbanistico e edilizio: stanno costruendo in maniera selvaggia e senza regole. Comunque è una meta turistica e il golfo è certamente bellissimo. Percorrendo strade molto trafficate, ci dirigiamo verso l'area archeologica di Butrint, che si trova di fronte all'isola di Corfù. Trascorriamo qui una calda serata protetti da un repellente contro delle zanzare. L'area archeologica (greco-romana), che visitiamo il giorno dopo, è molto interessante, estesa e immersa in uno scenario affascinante, ma un po' trascurata. All'ingresso una targa ricorda, tra le altre, la visita di Berlusconi nel 2002.

### Mare, canyon e religioni

Quando riprendiamo il viaggio percorriamo uno dei tratti più belli della costa albanese, con distese di spiagge e acqua limpida. Proseguiamo poi



*Nella pagina a fianco da sinistra: Mostar, uno degli edifici danneggiati dalla guerra, lungo l'ex fronte dei combattimenti; Monti tra Kukes e Peshkopi, un pastore con il tipico capriccio albanese; Monastero della Fruska Gora, l'interno affrescato di Velika Remeta. In questa pagina, sullo sfondo: Albania, si stima vi siano circa 700.000 bunker su tutta la superficie del paese, difficilissimi da distruggere. Nel riquadro, in senso orario: Mostar, un curioso "carrello" al traino di un'auto; Kruje, il vecchio bazar ottomano; Monti tra Kukes e Peshkopi, camper accerchiati da un gregge di capre; a Ljubostinja arriva il rifornimento di pomodori; a Berat, anziana signora albanese con ombrellino cinese!*

## DIARIO DI BORDO - BALCANI

fino al passo di Llogara (1027 m), dove si arriva con una serie di tornanti spettacolari a picco sul mare e canyon di rocce rosse. Il panorama è mozzafiato, si vedono le Isole Pelagie e in lontananza Corfù. Dal passo, con una buona strada si arriva a Valona. Anche questa città sfoggia un'infinità di nuove costruzioni realizzate senza regole.

Passiamo oltre e, tra uliveti ed eucalipti, giungiamo a Berat. Prima di arrivarci, la nostra colonna è costretta a fermarsi da un'auto che ci sorpassa a clacson spiegato: è un albanese che lavora a Vicenza e vuole a tutti i costi offrire a tutti noi qualcosa da bere in un bar. Non possiamo rifiutare! A Berat, con una giornata caldissima, sostiamo per la notte lungo il fiume, dove si svolge il passeggio cittadino e con i nostri 13 camper suscitiamo la curiosità dei passanti. Tutti si fermano e vogliono parlare con noi, molti sono rientrati dall'Italia per le ferie e numerose sono, infatti, le auto con targhe italiane. Berat, la città dalle mille finestre (così chiamata per le ville d'epoca ottomana) è una delle più belle dell'Albania. La sua cittadella, costruita sul crinale di una gola, si raggiunge con fatica. Conserva pregevoli chiese e moschee sfuggite alla distruzione della campagna antireligiosa comunista. Quello che colpisce positivamente in Albania è vedere come le diverse religioni convivano qui pacificamente. L'Albania è un paese che ha ancora molti problemi, ma non questo. La laicità con cui qui si è musulmani, ortodossi e cattolici ha evitato conflitti e tensioni.

La tappa successiva è Elbasan, dove visitiamo un Centro per l'Infanzia che sino allo scorso anno è stato una delle istituzioni incluse tra quelle cui Arance di Natale ha portato i suoi aiuti, coniugando come sempre il viaggio con le finalità

umanitarie. Il Centro assiste bambini con alle spalle famiglie problematiche. Continuiamo il nostro viaggio in direzione di Tirana: per arrivarci superiamo il passo di Ibë, percorrendo una strada agevole. Arrivati alla capitale, ci limitiamo ad una breve visita alla Piazza Skanderbeg, su cui si affacciano il Museo, il Teatro e l'interessante moschea, risparmiata anche questa negli anni 60. Una camminata lungo lo spazioso Bulevardi Dëshmorët e via. L'impressione della capitale non è stata troppo entusiasmante, forse bisognava passarci più tempo per conoscerla meglio.

La tappa successiva è Krujë, città che raggiungiamo salendo tra pinete e che si mostra subito con la sua straordinaria bellezza. Le sue principali attrazioni sono il Castello, il Museo di Skanderbeg e il Museo Etnografico. Ma la sua maggiore caratteristica è il vecchio bazar ottomano. Peccato che anche in questa città lo scempio edilizio stia facendo la sua parte.

### Montenegro e Bosnia

Il nostro viaggio attraverso l'Albania sta per terminare. La lasciamo dal confine sul Lago di Scutari ed entriamo in Montenegro. All'uscita ci chiedono 12 euro, come tassa di soggiorno.

L'Albania di oggi è ancora quasi del tutto sconosciuta a chi sta da questa parte del mare ed è abituato a pensare agli albanesi solo come emigranti, senza considerare che anche loro hanno un proprio paese inaspettatamente affascinante e un viaggio può servire anche a liberarci dai pregiudizi.

Il Montenegro lo attraversiamo facendo solo una tappa allo splendido Monastero di Moraca del 1200. Qui trascorriamo una tranquilla notte a contatto con la natura.

Dopo il Montenegro, un breve tratto in Serbia ed entriamo in Bosnia. Suggestivo è il ponte di Visegrad sul fiume Drina celebrato nel famoso romanzo di Ivo Andrić. Dedichiamo una giornata alla visita di Sarajevo. La città ha un'atmosfera particolare con le sue moschee, le chiese, il grande bazar ottomano, gli ampi viali in stile austro-ungarico e gli eleganti palazzi. Passeggiando oggi nelle vie di questa vivace città, è impossibile non pensare a ciò che è successo negli anni '90, anche se pochissimi segni sono rimasti. La guerra ce la ricordano in modo particolare i numerosi cimiteri disseminati sulle alture che circondano la città.

Anche a Mostar dedichiamo una giornata. Il suo ponte, simbolo della città e non solo, distrutto dalla guerra, ora è di nuovo lì a farsi ammirare e dall'alto, come tradizione, coraggiosi ragazzi si tuffano nel fiume. È emozionante guardare questo ponte e altrettanto bello è starci sopra. Però, se ci si sposta dal centro vivace e turistico, si notano ancora i segni dell'ultima guerra. In un bar dell'antica Tabhana (l'ex bagno turco), che si affaccia sul ponte, festeggiamo il compleanno del nostro "Capo". Altri luoghi molto interessanti della Bosnia che visitiamo sono: il Monastero Derviscio di Blagaj, costruito sotto una parete rocciosa; Pocitelj, caratteristica cittadina d'epoca ottomana arroccata su una collina; le Cascate di Kravice, chiamate le "piccole cascate del Niagara". Per finire uno sguardo a Travnik, dominata dalla fortezza del XV secolo e ultima sosta a Jajce con la sua cittadella, le catacombe dei Bogumili e la grande cascata. A Jajce il gruppo si scioglie: baci, abbracci, arrivederci ad un prossimo viaggio e un grazie a chi ci ha condotto attraverso quest'avventura.



### ARANCE DI NATALE

Arance di Natale è un'iniziativa di solidarietà, nata nel 1995 e gestita dall'Associazione di Promozione Sociale "Arance di Natale O.n.l.u.s.", basata sulla vendita di arance nel periodo che precede il Natale e di marmellata durante tutto l'anno. I fondi raccolti sono destinati a finalità umanitarie preventivamente individuate, in Italia e all'estero, con netta preferenza per realtà che riguardano i bambini. Le realtà cui devolvere gli aiuti sono sempre scelte per conoscenza personale e diretta, per essere assolutamente certi che esistono effettivi stati di bisogno. Una volta individuata una possibile finalità, questa viene vagliata con apposite relazioni e, se necessario, con sopralluoghi. L'associazione non invia soldi ma acquista direttamente i materiali richiesti: attrezzature sanitarie, medicinali, alimentari, vestiti, coperte e lenzuola, dentifrici e detersivi, giocattoli, penne e quaderni ecc. Infine, vengono trasportati gli aiuti con i camper dei soci e con l'ausilio di furgoni e camion, per consegnarli direttamente agli interessati.

La versione integrale di questo diario di bordo sarà presente sul sito dell'associazione. Info: [www.arancedinatale.org](http://www.arancedinatale.org)